

Scandalo in famiglia*

Bruno Bettelheim

Negli ultimi mesi del 1977, Aldo Carotenuto, psicoanalista junghiano e docente di Teorie della personalità presso l'Università di Roma, entrò per puro caso in possesso di una collezione di documenti dispersi o da lungo tempo dimenticati. Essi erano stati conservati, sempre per puro caso, negli scantinati di un edificio che era stato, in anni passati, sede dell'Istituto di psicologia di Ginevra. Le carte erano appartenute alla Dott.ssa Sabina Spielrein, uno dei pionieri della psicoanalisi, che, nei primi anni '20, aveva vissuto e lavorato a Ginevra, ove, tra gli altri, aveva per qualche mese analizzato Piaget. Nel 1923, la Spielrein decise di tornare alla Russia natia e fu probabilmente in quella occasione che abbandonò quelle carte.

Carotenuto comprese immediatamente l'importanza della raccolta dei documenti da poco rinvenuti, che comprendeva venti lettere di Freud e molte più di Jung. Ciò che non fu immediatamente evidente fu l'ancor più grande importanza che queste lettere avevano in relazione alla persona cui erano indirizzate, la stessa Dott.ssa Spielrein. Di fatto, la loro pubblicazione in *Diario di una segreta simmetria* (1) dimostra la straordinaria influenza che Sabina Spielrein esercitò sulla vita e sull'evoluzione del pensiero di

(1) A. Carotenuto, *Diario di una segreta simmetria. Sabina Spielrein tra Jung e Freud*, Roma, Astrolabio,

1980. Bettelheim fa riferimento all'edizione americana del libro, *A secret symmetry* (New York, Pantheon Books, 1982), nella quale sono pubblicate anche le lettere di Freud a S. Spielrein. Per la traduzione italiana di queste lettere si veda A. Carotenuto (a cura di), *Professione analista, Rivista di psicologia analitica*, n. 25/ 82, pp. 196-213.

Jung e il ruolo che ricoprì nello sviluppo della psico-analisi sia freudiana che junghiana, come anche il contributo che dette all'allacciarsi della relazione tra Freud e Jung e, successivamente, al loro allontanamento. Tutto ciò è reso chiaro non tanto dalle lettere che Freud e Jung le scrissero, quanto dagli abbozzi e dalle copie delle lettere che lei scrisse loro e, inoltre, dal suo diario, frammentario ma estremamente rivelatore. L'insieme di questi documenti getta una nuova e sorprendente luce su importanti aspetti della corrispondenza Freud-Jung.

Sabina Spielrein nacque a Rostov sul Don nel 1885, figlia primogenita di genitori ebrei intelligenti, colti e benestanti; il nonno e il bisnonno erano stati rabbini profondamente rispettati. Durante l'adolescenza la Spielrein soffrì di un disturbo considerato da alcuni di tipo schizofrenico, da altri come una grave forma di isteria con tratti schizoidi. Nell'agosto del 1904, i genitori, seriamente preoccupati, la condussero a Zurigo, perché venisse curata al Burgölzli, ospedale psichiatrico di fama internazionale. Jung lavorava presso questo ospedale fin dal 1900 ed era diventato Aiuto nel 1905. La Spielrein fu probabilmente la prima o almeno tra i primissimi pazienti che Jung tentò di curare con la tecnica psicoanalitica; precedentemente il suo interesse era andato soprattutto allo studio delle associazioni dei malati e a ciò che queste rivelavano della loro vita inferiore, studio a cui la stessa Spielrein prese parte.

Non sappiamo quanto a lungo la Spielrein sia rimasta presso l'ospedale in qualità di paziente, comunque nel 1905 si iscrisse alla facoltà di medicina dell'Università di Zurigo. In quel periodo, o poco tempo dopo, stette abbastanza bene da poter lasciare l'ospedale e proseguire la terapia con Jung come paziente esterna. Ottenne la laurea in medicina nel 1911, discutendo una tesi dal titolo « Contenuto psicologico di un caso di schizofrenia ». L'antica paziente schizofrenica era diventata una studiosa della schizofrenia, un medico che curava i disturbi mentali, un'originale pensatrice che sviluppò idee che acquistarono successivamente

la massima importanza all'interno del sistema freudiano.

Carotenuto ha intitolato il suo libro *Diario di una segreta simmetria*, ma il libro porta alla luce più di una simmetria e, a mio modo di vedere, un'asimmetria ancora più importante. La simmetria cui si allude nel titolo dell'originale italiano è chiaramente quella fra l'evoluzione della Spielrein e quella di Jung, poiché è essa che costituisce l'argomento fondamentale del diario della Spielrein. Fu la Spielrein che, grazie alla sua relazione con Jung, esercitò su di lui e sullo sviluppo del suo sistema un'influenza decisiva. Egli, d'altra parte fece su di lei un'enorme impressione. Ciò è del tutto naturale in quanto, come suo terapeuta, l'aveva aiutata a superare il suo grave disturbo psicologico — solo che, mentre era ancora il suo terapeuta, essi divennero amanti.

Sembra che la Spielrein abbia amato Jung con la profondità con cui qualunque giovane donna amerebbe un primo amore in cui vedesse anche il suo salvatore dalla follia; per di più Jung era anche il brillante docente che l'aveva introdotta allo studio della psicopatologia, che divenne la sua vocazione. Ella non perse mai del tutto il suo profondo affetto per lui, neanche dopo che il suo amore fu tradito da lui o quando, molto tempo dopo, sposò un altro uomo da cui ebbe un figlio. Certo, i suoi sentimenti per Jung divennero, come è comprensibile, piuttosto ambivalenti, poiché la persona che aveva amato con tanto fervore si comportava con lei non solo con indifferenza ma in un modo che egli stesso definì appropriatamente come una bassezza. Ma, di questo più avanti.

Comunque, secondo me, l'elemento di maggiore interesse non è costituito dalle simmetrie, che alla lettura dei documenti diventano evidenti, o dall'analisi che ne fa Carotenuto, quanto da un'asimmetria che si generò quando la Spielrein si accostò professionalmente a Freud mentre Jung si avviava verso la rottura con lui e col suo tipo di psicoanalisi. Il libro avvalorà la grande importanza dell'influsso che la

Spielrein esercitò sul pensiero di Jung e ciò, a mio parere, gli conferisce un grande valore umano e, nella misura in cui attiene allo sviluppo della psicoanalisi, un'importanza storica unica.

Il significato sia umano che storico di questi documenti sarebbe molto maggiore se ci fosse concesso leggere le lettere che Jung scrisse alla Spielrein, di cui ci si dice ne rimangano quarantasei. Ma, mentre gli eredi di Freud hanno accordato il permesso di pubblicare le lettere che egli scrisse alla Spielrein, non così hanno fatto gli eredi di Jung. Pertanto, tutto quello che sappiamo del contenuto delle lettere di Jung sta nei pochi, brevi passaggi accuratamente velati e purtuttavia allettanti, citati da Carotenuto. Questi suscitano molta più curiosità di quanto non ne soddisfino. Ma, poiché non è difficile indovinare perché gli eredi di Jung non vogliano che il pubblico apprenda dalle sue stesse parole di che genere furono la sua relazione e il suo comportamento con la Spielrein, la perdita, da questo punto di vista, non è molto grande. Il diario di lei, le sue lettere a Freud e a Jung e il carteggio ormai pubblicato tra Freud e Jung consentono un quadro sufficientemente chiaro della vicenda amorosa tra Jung e la Spielrein e di ciò che Carotenuto appropriatamente chiama il tradimento della sua amata da parte di Jung.

D'altro canto, la mancata concessione delle lettere di Jung ci impedisce di asserire, per esempio, in che misura e a quale riguardo idee e formulazioni teoriche che siamo giunti a considerare il fondamento del sistema junghiano non appartengano in realtà, in tutto o in gran parte, alla Spielrein. La relazione di Jung con la Spielrein, che fu non soltanto la sua musa ma anche, per molti aspetti, la sua collaboratrice e, in ogni caso, colei che lo assisté nella sua evoluzione intellettuale nel corso degli anni in cui formulò alcune delle sue teorie essenziali, fa pensare che il suo influsso su di lui sia stato di portata molto ampia. Senza queste lettere o altre informazioni pertinenti, non possiamo, con qualche certezza, dire niente di più.

Ciò di cui disponiamo non lascia alcun dubbio sul fatto che Jung trovò in Sabina Spielrein la sua « anima », l'« immagine dell'anima », della donna nell'inconscio dell'uomo. In tal modo egli concepì la sua idea dell'importantissimo ruolo che l'anima ha nella vita di un uomo. Sabina Spielrein così, se non ne fu proprio la fondatrice, fu certo colei che offrì l'ispirazione per il concetto di Anima. Su tutto ciò molto troviamo nel libro di Carotenuto. Ma esso pone anche in rilievo il grande contributo della Spielrein al sistema freudiano maturo. Pochi anni prima che Freud incorporasse nel suo sistema il concetto di istinto di morte e gli assegnasse un ruolo centrale, la Spielrein scrisse e pubblicò nello *Jahrbuch für Psychoanalytische und Psychopathologische Forschungen* del 1912 il suo saggio embrionale sulla distruzione come causa della creazione in cui presentò per la prima volta, all'interno della struttura psicoanalitica, le sue idee sull'istinto distruttivo, o di morte, e il suo intricato e inestricabile rapporto coll'istinto sessuale. L'anno precedente aveva presentato le idee che formano il nucleo di questo saggio a Freud e al circolo psicoanalitico viennese.

Riconosciuti alla Spielrein la sua profonda intelligenza, l'originalità del suo pensiero e il suo straordinario intuito psicologico, che le consentirono di dare un importante contributo al pensiero freudiano in un'epoca in cui il sistema di Freud era compiutamente sviluppato, sembra logico supporre che ella contribuì in modo ancor più significativo al sistema di Jung, allora ai suoi inizi, in un periodo in cui egli lavorava in stretto contatto con lei. Effettivamente le carte da poco scoperte presentate nel libro di Carotenuto sembrano far pensare che quasi tutti i principali concetti junghiani siano, direttamente o indirettamente, dovuti alla Spielrein.

Sembra, ad esempio, del tutto possibile che non solo il concetto di Anima, ma anche il concetto di « Ombra » — la personalità repressa, inconscia, autonoma — risalga alla Spielrein o si sia sviluppato grazie alla sua relazione con Jung. In una lettera a Freud, in cui Jung muove false accuse alla Spielrein, nel

tentativo di porre in una luce migliore il suo comportamento, egli dice di comprendere, a causa di ciò che è accaduto, di aver avuto « un'idea totalmente inadeguata delle mie componenti poligamo » e che, grazie a ciò che ha imparato, ora sa « dove e come appendere il diavolo per gli zoccoli ». Qui, parlando del diavolo dentro di lui, egli non fa che usare una parola che sta per « ombra ». Non sappiamo in che modo Jung parlasse di questi problemi con la Spielrein, né come lei ne parlasse a lui, ma possiamo presumere che i due si esprimessero con ben maggiore libertà di quanto non facesse Jung quando scriveva di queste cose a Freud.

Non si sa chi dei due — Jung o la Spielrein — parlò per primo del male all'opera in loro, ossia dell'Ombra. Carotenuto, partendo dallo studio delle lettere di Jung alla Spielrein non ancora in circolazione, si sforza di dare l'impressione che tutti i principali concetti della psicologia junghiana siano creazione personale di Jung. Ma anche Carotenuto arriva quasi a presumere che molti dei concetti di Jung siano, direttamente o indirettamente, dovuti alla Spielrein. Egli scrive:

« Non mi sembra difficile pensare che in particolar modo le ipotesi della *Persona*, *dell'Ombra* e *dell'Anima* siano il distillato di quelle antiche esperienze ».

(intendendo le esperienze vissute con la Spielrein). E più avanti:

« Ogni lettura attenta della descrizione fenomenologica *dell'Anima* e dell'Ombra ci porta immediatamente a quegli anni lontani » (2)

(della relazione con la Spielrein). Infine, egli cita un brano tratto da una delle ultime lettere conosciute di Jung alla Spielrein, datata settembre 1919:

« L'amore di S. per J. in ultimo ha reso conscio qualcosa che prima egli presentava solo in modo confuso, cioè una potenza che determina il destino dall'inconscio; questo più tardi lo condusse a delle cose importantissime » (3).

(2) *Diario di una segreta simmetria*, op. cit., p. 72.

(3) *Ibidem*.

Sicché quali che siano stati i contributi specifici della Spielrein o di Jung al sistema junghiano. Jung asserisce, e Carotenuto lo segue in questa opinione, che fu dalla loro storia d'amore che il sistema stesso trasse la sua origine.

L'importanza di queste poche, brevi citazioni dalle lettere di Jung rende consapevoli della perdita costituita dalla loro inaccessibilità. Allo stesso tempo, e per conseguenza, il rifiuto degli eredi di Jung a permettere la pubblicazione delle sue lettere alla Spielrein comporta un inquietante problema riguardo alla pubblicazione del diario e delle lettere di lei. Da tutte le testimonianze disponibili sembra che la Spielrein abbia lavorato come psicoanalista in Russia fino a quando la Psicoanalisi fu messa al bando nel 1936. Lì morì, probabilmente nel 1936 o '37, nel corso delle purghe staliniane. Ma aveva una figlia e anche tre fratelli minori ed è possibile che alcuni dei suoi eredi siano ancora in vita, particolarmente in quanto sappiamo che almeno uno dei suoi fratelli viveva fuori della Russia.

Ma nulla di ciò che viene detto nel libro fa pensare che sia stato fatto qualche tentativo di trovare i suoi eredi e di ottenere il loro permesso per la pubblicazione delle sue lettere e del suo diario. Felice come sono di poter leggere e quindi di riflettere su quanto le lettere e il diario rivelano tuttavia non posso fare a meno di essere costernato di fronte al rispetto che uno psicoanalista junghiano, il Professor Carotenuto, mostra per la sensibilità degli eredi di Jung e all'assenza di una pari sensibilità quando si tratta degli eredi della Spielrein. Che le regole della riservatezza vengano qui applicate in modo talmente diverso da quello riservato al famoso psicoanalista — che, in quanto terapeuta, ha molto minor diritto alla riservatezza della sua paziente — sembra, a dir poco, scorretto.

2.

Cosa dire di uno dei motivi che hanno indotto gli eredi di Jung a rifiutare il diritto di pubblicazione

delle sue lettere alla Spielrein, e cioè della loro relazione? Carotenuto si dà un gran da fare per convincere il lettore che la relazione di Jung con la Spielrein rimase platonica; i documenti, invece, suggeriscono con forza che non fu così. Ovviamente, uno psicoanalista non dovrebbe avere rapporti sessuali con le sue pazienti. Purtroppo, ciò è qualche volta accaduto, con conseguenze regolarmente negative sia per il paziente che per il terapeuta. A circa settant'anni di distanza, è relativamente poco interessante se il grande amore che certamente Jung e la Spielrein provarono l'uno per l'altra fu consumato o no. Ciò che sembra ben più importante è se l'analista si sia comportato con la sua paziente-amante con rispetto e delicatezza o se si sia preoccupato unicamente della sua reputazione e niente affatto della vulnerabilità psicologica della paziente che, trattandosi del suo terapeuta, non aveva alcuna difesa contro di lui. Ed è chiaramente evidente che Jung si comportò con la Spielrein in un modo scandaloso.

La relazione rimase platonica o portò a rapporti sessuali? Nel settembre del 1910 la Spielrein confidava al suo diario:

Invece la moglie, come dice lui stesso nel suo diario, (Jung aveva dato alla Spielrein il suo diario dicendo che nessuno all'infuori di lei e di sua moglie lo aveva mai letto) ha ben ponderato la sua scelta perché, nonostante lo amasse molto, pensava anche alla propria comodità e non desiderava un "ideologo vagabondo". Sua moglie è protetta dalla legge, onorata da tutti, mentre io, che gli avrei dato tutto senza il minimo riguardo per me stessa, vengo definita, nel linguaggio della società, come immorale, amante, forse *maitresse*'. Con sua moglie egli può farsi vedere in pubblico, mentre io devo nascondermi nell'ombra. Neanch'io, però, volevo che il nostro amore divenisse di dominio pubblico, in parte per rispetto a sua moglie e alla sua posizione sociale, in parte perché il 'sacrario' non venisse insudiciato (...) Egli in realtà voleva introdurmi in casa sua, fare di me l'amica di sua moglie, ma come si può capire, la moglie non poteva accettarlo... (4).

Alla stessa data ella richiama i « momenti in cui stavo nelle sue braccia e in cui ero capace di dimenticare tutto ... ».

(4) *Ibidem*, p. 180.

Nell'ottobre del 1910, parlando di sé e di Jung, ella scrive: « Al tempo in cui cominciai il nostro idillio [Poesie] egli, aveva due bambine ... » (5). « *Poesie* » (poesia) è la parola che ella usa per riferirsi a qualcosa della loro relazione che non vuole esprimere apertamente, ma i contesti in cui fa uso di questa parola rendono chiaro che si riferisce a qualcosa di intimo, molto probabilmente al rapporto sessuale. (Senza accorgersene del tutto, Carotenuto suggerisce la stessa cosa nella sua nota sulla poesia in cui dice: « Con 'Poesie' bisogna congetturare un significato metaforico di cui soltanto Jung e Sabina erano a conoscenza. Un'analogia letteraria si trova in Proust. Swann e Odette usavano la metafora '*faire cattleya*' per esprimere l'atto fisico del possesso » (6). Se Carotenuto non ritiene che "poesia" stia a indicare il rapporto sessuale perché avrebbe scelto questo esempio per spiegare l'uso delle metafore? Incidentalmente Carotenuto parla spesso della Spielrein come di Sabina, ma mai di Jung come di Carl, una mancanza di imparzialità che non solo è inelegante e fastidiosa, ma fa anche insorgere il dubbio che la sua analisi non tratti questi due personaggi in egual modo).

(5) *Ibidem*, p. 195.

Una lettura non prevenuta del materiale non permette altra conclusione se non che la relazione della Spielrein e di Jung ebbe tutti i caratteri dell'amore e dell'intimità, laddove le asserzioni di Carotenuto che fu platonica danno la sensazione che egli insista troppo. Ma il problema del punto cui essi arrivarono nel loro reciproco amore, che ambedue apertamente ammisero, impallidisce fino a diventare insignificante se si considera la cialtronesca reazione di Jung quando il loro amore divenne noto.

(6) *Ibidem*, p. 195 n.

Il carteggio Freud-Jung, alla luce di ciò che da questo nuovo materiale apprendiamo sull'importanza della relazione di Jung con la Spielrein, ci porta decisamente a pensare che fu probabilmente questa relazione che indusse Jung a stabilire un contatto con Freud: essa fu il primo problema significativo che egli presentò a Freud, con l'affermazione esplicita

di essere nella necessità di « abreagirla » — ossia, di alleviare le tensioni che gli causava — e di essere invece incapace di farlo.

Secondo le lettere tra Freud e Jung, il loro scambio inizia con l'invio a Freud da parte di un perfetto sconosciuto, Jung, di una copia dei suoi studi sulle associazioni verbali. Il significato di questo fatto diverrà evidente alla luce di ciò che diremo più avanti sull'importanza delle associazioni al nome « Spielrein ». La primissima lettera tra Freud e Jung è un biglietto con cui Freud ringrazia Jung per avergli inviato il libro. Freud ricambia inviando a Jung una raccolta di suoi brevi saggi, per cui Jung lo ringrazia a sua volta. Fin qui lo scambio di missive è educato e si mantiene su di un piano professionale, per quanto cordiale. Piuttosto contrastante è la seconda lettera di Jung, datata 3 ottobre 1906, in cui egli introduce improvvisamente un tema di tipo strettamente personale. Egli scrive:

Devo abreagire su di Lei un'esperienza recente, a rischio di annoiarla. Sto applicando attualmente il Suo metodo alla cura di un'isteria. È un caso difficile: una studentessa russa ventenne, ammalata da sei anni. Primo Trauma: verso il terzo-quarto anno di vita. La bimba vede il padre che percuote sul sedere nudo il fratello maggiore. Forte impressione. In seguito è costretta a pensare di aver defecato sulla mano del padre. Dal quarto al settimo anno continui tentativi di defecare sui propri piedi, compiuti nel modo seguente: si siede per terra tenendo un piede ripiegato sotto il corpo, preme il calcagno contro l'ano e cerca di defecare e, al tempo stesso, di impedire la defecazione. In questo modo frena più volte l'evacuazione anche per due intere settimane! Non so come sia arrivata a questa storia stranissima; si trattava, così pare di un fatto di carattere assolutamente pulsionale, accompagnato da una deliziosa sensazione di orrore. In seguito questo fenomeno è stato sostituito da una masturbazione intensa. Le sarei estremamente grato se volesse comunicarmi in poche parole la Sua opinione su questa storia (7).

Con questo la lettera termina. Così il coinvolgimento con la Spielrein è il tema che permette a Jung di aprire per la prima volta in modo più personale i suoi sentimenti a Freud. Non c'è molto da dire sul fatto che Jung chieda a

(7) *Lettere tra Freud e Jung*, Torino, Boringhieri, 1974, p. 7.

Freud dei commenti sul primo caso che sta trattando col metodo freudiano e, da un punto di vista generale, non sarebbe strano che egli non riferisca il nome della paziente, per quanto nomi di pazienti vengano liberamente citati nelle lettere successive. Ma, nel caso della Spielrein, il fatto che Jung non citi il suo nome in questa lettera pone alcuni problemi particolari, che possono essere molto indicativi.

Oltre al fatto che Jung non riferisce nella sua lettera il nome della Spielrein, ci sono almeno altri due elementi che attirano l'attenzione: le affermazioni di Jung secondo cui ha bisogno di abreagire *un'esperienza molto recente* e *non riesce a farlo*. All'epoca in cui scrisse questa lettera, Jung conosceva la Spielrein da più di due anni, per cui la ragione del suo bisogno di abreagire non poteva risiedere nella natura della storia passata di lei (che egli descrive) poiché questa difficilmente poteva costituire un'esperienza recente. Da quello che sappiamo del legame intimo, probabilmente sessuale, di Jung con la Spielrein, è logico supporre che questo ebbe il suo culmine proprio al tempo in cui Jung ricercò un rapporto con Freud iniziando una corrispondenza con lui, perché solo allora poteva essersi data un'esperienza recente che necessitasse di abreazione. Poiché questa esperienza si verificò nel corso del primo o di uno dei primi tentativi di applicare il metodo di Freud al trattamento di un paziente, è comprensibile che Jung cercasse l'aiuto di Freud in quella che per lui era una situazione molto difficile.

È a questo che egli allude quando descrive la Spielrein come un « caso difficile », mentre, in realtà, paragonato a quelli della maggioranza dei pazienti in cura presso il Burghölzli, il suo era un caso relativamente semplice: non solo poteva vivere a casa sua, in città, ma, ciò che è molto più importante a questo riguardo, poteva anche proseguire con successo i suoi studi in medicina. Questo è un punto che non viene toccato nella lettera di Jung a Freud, anche se avrebbe fatto apparire il caso della Spielrein sotto una luce molto diversa. Così, ella era un caso molto

difficile solo a causa del coinvolgimento erotico di Jung con lei.

Malgrado il bisogno dichiarato di abreagire, Jung non era in grado di farlo; e nemmeno parlò, in questa lettera, della natura del suo coinvolgimento con la Spielrein. Così, fin dall'inizio del suo rapporto con Freud, non poté arrivare ad ammettere l'importanza del sesso nelle relazioni umane e nella nevrosi. È per questo che io ritengo che la Spielrein ricopra un ruolo così importante nella relazione tra Freud e Jung:

la relazione che Jung aveva con lei lo spinse, dapprima, a richiedere l'aiuto di Freud, e la sua incapacità ad ammettere apertamente che un coinvolgimento sessuale tendeva all'abreazione presagì il problema al cui proposito si verificò la rottura finale con Freud. Come avviene così spesso nelle relazioni psicologiche complesse, la fine era evidente già nell'inizio.

Jung, il cui interesse principale era stato per le associazioni verbali, avrebbe dovuto rendersi conto di star nascondendo a Freud un'informazione essenziale sul caso che stava descrivendo non rivelando il nome della Spielrein, nome che è significativo in un caso i cui sintomi centrali sono dati dall'idea di defecare sul padre, di insudiciarsi e di impedirsi di farlo.

Il nome — specialmente il loro nome — ha un significato particolare per i bambini piccoli. Il nome è un importante punto di ancoraggio nello sviluppo dell'individualità: è un ovvio legame con la propria famiglia. Ma, se si presta a questa interpretazione, allora può anche essere considerato come uno speciale messaggio del destino al fanciullo. Il nome tedesco « Spielrein » consiste della combinazione di due parole molto comuni, *Spiel* e *rein*. La prima può essere sia un sostantivo, che significa « gioco », che l'imperativo del verbo « giocare ». La seconda è un aggettivo o avverbio che significa « pulito ». Combinate insieme, le due parole portano a un'esortazione, specialmente nel caso di un bambino, a fare giochi puliti. Anche se gli Spielrein vivevano in Russia, essendo ebrei e colti, erano certamente al corrente del signi-

ficato tedesco del loro nome, poiché la maggior parte delle famiglie è interessata a ciò che il proprio nome vuol dire. Non solo, ma il fatto che gli Spielrein portassero la figlia nella Svizzera tedesca per farla curare e che tenessero con facilità una corrispondenza in tedesco con Jung fa capire che parlavano questa lingua correntemente. È difficile credere che Jung, il cui principale interesse a quell'epoca era per lo studio delle associazioni verbali, non fosse conscio di ciò che doveva aver significato, per una fanciulla, portare un nome che imponeva di mantenersi pulita, mentre per molti anni il suo sintomo più importante, e tale da interferire con la sua capacità di condurre la vita normale di un bambino, era stato un'estenuante ambivalenza verso i giochi puliti, o il mantenersi puliti, ambivalenza che si esprimeva nei suoi tentativi di defecarsi addosso e di impedirsi di defecare totalmente.

Dovremmo ricordare a questo punto che, all'epoca in cui Sabina Spielrein era una fanciulla, non si parlava mai con i bambini di questioni sessuali, certamente non nel caso di persone appartenenti alla buona borghesia quali erano i suoi genitori, mentre invece si faceva uso di qualche circonlocuzione. A quel tempo, quando una bambina si toccava i genitali, come fa la maggior parte di bambini, il rimprovero tipico era « non fare cose sporche ». Per questo motivo, portare il nome Spielrein, con la sua implicita esortazione a fare giochi puliti, potrebbe essere stato un fardello particolarmente difficile da sopportare per una fanciulla limpida e sensibile quale, da tutto ciò che sappiamo di lei, deve essere stata Sabina Spielrein. Questa esortazione a non essere sporchi, o a non fare qualcosa di sporco, veniva rivolta ai bambini così frequentemente nei paesi di lingua tedesca che è probabile sia stata usata anche nell'educazione di Jung, tanto più che suo padre era un severo pastore di campagna. In tal caso, tutte le volte che usava, o gli veniva in mente, il nome della Spielrein, Jung, sentendo di star già « giocando sporco » con lei, veniva raccomandato, come lo era stato già da bambino, di non fare giochi o cose sporche. Questo può avergli

impedito di dire a Freud il suo nome, tanto più che i suoi sintomi — e i suoi sentimenti per lei — rendevano questo nome tanto significativo e allo stesso tempo rivelatore.

Non sappiamo quando esattamente Jung e la Spielrein divennero consci del loro profondo, reciproco amore, o quando gli dettero aperta espressione e in quale forma. Carotenuto, basandosi sulle lettere di Jung, conclude che, all'inizio del 1908, questi sapeva quanto fosse profondamente innamorato della Spielrein, ma poiché, secondo Carotenuto, è solo da allora che datano le lettere ancora esistenti da lui inviatele, non abbiamo alcuna informazione su quali siano stati i suoi sentimenti più di un anno prima, quando scrisse la sua seconda lettera a Freud esprimendo il bisogno di abreagire qualcosa riguardo a lei. Ma, ammettendo che a quell'epoca non avesse ancora un'aperta relazione sessuale con lei — avendola da quel momento e per più di due anni intensamente frequentata e avendola non solo curata, ma anche invitata a partecipare ai suoi esperimenti — non è logico presumere che, quale che fosse allora la loro relazione dichiarata, Jung possa essersi sentito profondamente, e potenzialmente anche su un piano sessuale, attratto da lei? Tanto più che, circa un anno dopo, Jung, senza nominarla, scrive a Freud che il più grande desiderio di una delle sue pazienti è di avere un figlio da lui. Poiché egli era sposato e padre, una relazione sessuale con lei sarebbe stata illecita: situazioni come questa evocano facilmente nell'inconscio le ingiunzioni ricevute nell'infanzia.

Jung non qualifica questa paziente come quella « difficile » di cui aveva già scritto e di nuovo nasconde un'importante informazione: il nome prescelto per il figlio ardentemente desiderato. Dal diario della Spielrein sappiamo che si consumava dal desiderio di dare a Jung un figlio di nome Siegfried e della sua idea che questo bambino avrebbe colmato il divario tra la sua natura ebrea e quella ariana di lui. In una successiva lettera a Jung, ella mette questa idea direttamente in relazione al rapporto di Jung con

Freud: « Il mio problema di Sigfrido potrebbe, per esempio, sfociare tanto in una creatura reale, che in una creatura simbolica ariano-semitica, per esempio una creatura originata dall'unione degli insegnamenti suoi e di quelli di Freud » (8). Così, nella sua mente, la sua relazione con Jung era parallela a quella di lui con Freud ed ella scrive di questo in un modo che fa pensare che Jung fosse piuttosto vicino a queste idee.

(8) *Diario di una segreta simmetria*,
op. cit., p. 143.

Non sappiamo come Jung reagisse al desiderio della Spielrein non solo di avere un figlio da lui e di chiamarlo Siegfried, ma anche di fare del figlio un simbolo dell'unione delle sue idee e di quelle di Freud. Dato che la Spielrein e Jung erano molto presi da Wagner e avevano frequenti conversazioni sul grande significato della sua opera per loro, non è possibile che non sapessero che Siegfried è il figlio di Siegmund. E, poiché Siegmund era il nome di Freud, la Spielrein desiderava un figlio di cui Jung sarebbe stato il padre carnale, ma il cui nome faceva pensare che il padre spirituale fosse Freud. Questa idea era molto allettante per la Spielrein, ma probabilmente molto sgradevole per Jung: motivo sufficiente perché Jung non rivelasse a Freud che la paziente che desiderava un bambino da lui era ebrea e che aveva intenzione di dare al bambino il nome Siegfried.

C'erano altre forti ragioni per cui il desiderio della Spielrein di avere questo bambino deve avere provocato in Jung la nascita di intensi sentimenti negativi, o almeno ambivalenti. Egli era consapevole di essere tanto importante per Freud per il fatto che, attraverso la sua persona e la sua influenza, poteva ottenere per la psicoanalisi « ebrea » di Freud l'accettazione da parte del mondo ariano. Freud non aveva mai nascosto queste sue speranze. Così, era comprensibile, e probabilmente prevedibile, che per reazione a questa strumentalizzazione, Jung alcuni anni dopo sviluppasse la sua psicoanalisi non-ebrea, una reazione che, sempre più tardi, quando giunse il momento opportuno, può avere indotto Jung ad abbracciare alcune idee di Hitler (9).

veda Aniela Jaffé, « C. G. Jung e il Nazionalsocialismo », *Rivista di psicologia analitica*, anno 4° n. 1, Marzo 1973, pp. 219-237.

Ma l'atteggiamento di Jung nei confronti dell'ebraismo era molto complesso perché l'ebraismo, soprattutto nelle donne, esercitava su di lui anche un fascino. Più avanti, in una lettera a Freud, la Spielrein fece delle riflessioni su questo punto, basandosi sulle informazioni che Jung doveva averle dato al tempo della loro grande intimità. Jung le disse che sua cugina Helene Preiswerk — con cui aveva condotto alcuni dei suoi esperimenti psicologici (descritti dettagliatamente nella sua tesi di laurea, in cui la chiama « S. W. ») e che sembra egli abbia, forse senza esserne consapevole, amato — pretendeva di essere ebrea. Jung, nella lettera a Freud in cui per la prima volta cita il nome Spielrein, stabilisce un nesso tra la sua infatuazione per questa ragazza, che aspirava all'ebraismo, e la relazione con la Spielrein. Qui egli scrive: « Allora l'ebrea riemerse in un'altra forma, ossia nelle sembianze della mia paziente » (cioè della Spielrein).

Poco prima del marzo 1909 la relazione sentimentale tra Jung e la Spielrein divenne nota. Qualcuno, con tutta probabilità la moglie di Jung, scrisse alla madre della Spielrein una lettera anonima avvertendola che la relazione poteva rovinare sua figlia e chiedendole di porvi termine. Tutto ciò veniamo a saperlo dal diario della Spielrein e dalle sue lettere a Freud. Ma, prima che Freud venisse a sapere qualche cosa su tutto questo, o che la paziente in questione era quella di cui Jung già due volte gli aveva parlato per lettera, questi gli scrisse, il 7 marzo 1909 che « una paziente che anni fa ho strappato con estrema dedizione a una gravissima nevrosi ha deluso la mia fiducia e la mia amicizia nel modo più offensivo che si possa immaginare. Mi ha provocato un orribile scandalo unicamente perché ho rinunciato al piacere di darle un figlio ». E ciò malgrado lo scandalo fosse stato creato dalla persona che aveva scritto alla madre della Spielrein, non da lei. Lo stesso Jung, pochi mesi più tardi, lo ammise con Freud, che era stato già da allora tenuto al corrente dei fatti dalla Spielrein.

Sfortunatamente, proprio le parole che più di ogni altra definiscono la natura della relazione di Jung con questa paziente sono tradotte impropriamente, il che è particolarmente spiacevole in quanto Carotenuto fa delle parole « *unstinting effort* » (« estrema dedizione ») (10) il titolo del capitolo in cui discute di questi fatti. Jung, in realtà, scrisse: « *eine Patientin, die Ich vor Jahren mit grösster Hingabe aus schwester Neurose herausgerissen habe ...* ». Le parole tedesche *mit grösster Hingabe* sono erroneamente tradotte con « *with unstinting effort* ». Anche se non sarebbe scorretto tradurre le parole tedesche usate da Jung con « *with unstinting devotion* » o « *with greatest devotion* », non si sarebbe adeguatamente fedeli all'originale poiché con queste espressioni non si rende appieno il significato della parola *Hingabe* che significa « resa ». *Hingabe* viene usato con la massima frequenza per indicare la resa sessuale. Sicché, le parole usate da Jung, nel momento in cui esplicitamente si limitano ad affermare il grado estremo di dedizione con cui si è dato alla cura di questa paziente, implicitamente, attraverso l'uso comune della parola *Hingabe*, fanno pensare, o almeno alludono, alla natura sessuale del suo interesse per lei.

Non si possono muovere appunti a Carotenuto, in quanto italiano, per la sua fuorviante traduzione o per non avere riconosciuto il significato psicologico del nome *Spielrein*. « *Unstinting effort* » è usato anche nella traduzione ufficiale inglese del carteggio Freud-Jung. Ma almeno nel testo del capitolo intitolato « *Unstinting Effort* » si ricorda che « Jung speaks of *unstinting effort* [*grösster Hingabe*, literally "greatest devotion"] » (11). Così o Carotenuto o chi ha tradotto il libro in inglese erano consapevoli che « *unstinting effort* » distorce il significato che Jung tentava di esprimere. La traduzione « *greatest devotion* » elude le connotazioni sessuali della parola usata da Jung, ma almeno è più vicina all'originale tedesco di quanto non sia « *effort* », che sarebbe stata una traduzione fedele se Jung avesse detto di aver lavorato con questa paziente con *grösster Anstrengung*, espressione che indica un'azione deliberata e conscia

ti 0) « *Unstinting effort* » e « estrema dedizione » sono le traduzioni ufficiali inglese e italiana dell'originale tedesco « *grösster Hingabe* ». Si veda: *The Freud/Jung Letters*, Londra, The Hogarth Press and Routledge & Kegan Paul, 1974, p. 207; *Lettere tra Freud e Jung*, op. cit., p. 223.

(11) *A secret symmetry*, op. cit., p. 160.

te. D'altra parte *Hingabe* denota un profondo coinvolgimento emotivo e fa pensare, contrariamente all'opinione di Carotenuto, che questo fosse di natura sessuale.

Ciò che è più interessante è che Freud non reagì all'uso che Jung faceva della parola *resa* o ai suoi discorsi sull'essersi negato il piacere del rapporto sessuale, anche se, poche frasi prima, egli aveva descritto il suo atteggiamento verso la paziente come della massima *resa*. Questo avrebbe dovuto essere sufficiente a permettere a Freud di indovinare la vera natura della relazione di Jung con la sua paziente tanto più che, come egli scrisse a Jung, gli era stato detto da Muthman, uno psichiatra svizzero, di « una signora che si è presentata come la vostra amante » — a meno che Freud non preferisse non vedere piuttosto che mettere a repentaglio il suo rapporto con Jung.

Profondamente ferita dal comportamento di Jung nei confronti suoi e di sua madre, Sabina Spielrein scrisse a Freud per chiedergli un colloquio. Dapprima Freud rifiutò, non volendo che nulla interferisse col suo rapporto con Jung, che era per lui tanto importante. Perché Jung doveva essere il tramite ariano tra il mondo esterno e la psicoanalisi che, Freud sperava, egli avrebbe *resa* accettabile, liberandola della taccia di ebraismo che le era attribuita in quanto sia lui che i suoi più stretti collaboratori erano ebrei. Così, nemmeno Freud fu molto leale nei suoi rapporti con la Spielrein. Nella sua lettera a Jung del 7 giugno 1909 Freud scriveva:

« Credo di avere inteso il Suo telegramma, [Non ne conosciamo il contenuto, ma Jung deve avere informato Freud su alcuni aspetti della sua relazione con la Spielrein, poiché Freud, non sapendo come rispondere alla lettera della Spielrein, gli aveva chiesto raggugli] la spiegazione coincideva con la mia ipotesi. Dopo il telegramma ho dunque scritto una lettera alla Spielrein, in cui facevo l'ingenuo, come se avessi da giudicare l'offerta di una seguace troppo entusiasta... » (12).

Ma la Spielrein non cedette. Poiché Freud le rifiutava

(12) *Lettere tra Freud e Jung*, op. cit., p. 248.

il permesso di presentargli il suo caso di persona, gli tenere in
 un cassetto, e se si è varcato un certo limite, si deve dalla
 lettera per quattro anni e mezzo che ho scritto nel 1906, poi divenne un
 amico. È quest'ultimo che scrivo di tanto in tanto, e i limiti cui
 è sottoposto il medico, la sua sanità che è impossibile per un uomo e una
 ragazza avere alla lunga soltanto rapporti d'amicizia, senza che a un
 certo punto subentri qualche altra cosa. Ma in fondo cosa potrebbe
 impedire alla mia amica di andare a trovare la sua madre in
 questi tempi? La lettera non poteva essere stata scritta da uno dei miei amici dato che non
 ne avevo parlato con nessuno e abitavo sempre molto lontano da tutti gli
 studenti, il sospetto si indirizza verso sua moglie (?). In breve, mia madre
 gli scrisse una lettera commovente sottolineando che egli aveva salvato
 la figlia e certamente ora non voleva rovinarla, scongiurandolo di non
 oltrepassare i limiti dell'amicizia (13).

(13) *Diario di una segreta
 simmetria, op. cit., p. 151.*

(14) *Lettere tra Freud e Jung, op.
 cit., p. 254.*

(15) *Diario di una segreta simmetria, op. cit.*, pp. 151-152.

c'è alcuna bassezza, ma solo l'esperienza e la conoscenza di sé. il mio onorario è di Fr. 10 per consultazione » (15).

La dichiarazione di Jung che, nella sua qualità di medico, sentiva che, in quanto non pagato per le sue prestazioni professionali, il ruolo di terapeuta non poneva alcun limite al suo comportamento, è imperdonabile. Carotenuto dice che questo passaggio sembra « sfuggire a ogni comprensione », il che significa prenderla più che alla leggera. (Si dovrebbe aggiungere che, secondo il resoconto della Spielrein, i suoi genitori pensarono che Jung, in quanto dipendente del Burghölzli, l'ospedale in cui ella era stata sua paziente e ancora veniva curata ambulatoriamente, non potesse accettare pazienti privati e pertanto, in luogo del denaro, gli avevano offerto continui regali). Per quanto Freud venisse a sapere da questa lettera della situazione impossibile in cui la Spielrein era stata messa dal comportamento di Jung, continuò a rifiutarsi di incontrarla e a fingere con lei. Lo apprendiamo dalla lettera che Freud scrisse a Jung il 18 giugno, in cui diceva: « Ho risposto [alla seconda lettera della Spielrein] in modo straordinariamente saggio e penetrante, facendo le viste d'indovinare la situazione reale in base a tenui indizi, come Sherlock Holmes (cosa che naturalmente doveva riuscirci dopo le Sue comunicazioni), e le ho suggerito una dignitosa liquidazione, per così dire endopsichica, di tutta la faccenda » (16).

Nella lettera del 21 giugno 1909, Jung finalmente ammette di aver ingannato la Spielrein. In questa lettera egli deplora « le colpe che ho commesso perché sono in larga misura colpevole delle eccessive speranze della mia ex paziente » e così continua:

(16) *Lettere tra Freud e Jung, op. cit.*, p. 252.

Preso dalla falsa persuasione d'essere quasi la vittima delle insidie sessuali della mia paziente, scrissi a sua madre che io non ero l'appagatore della sessualità di sua figlia, ma semplicemente il medico, per cui doveva liberarmi di sua figlia. Considerando il fatto che ancora poco tempo prima la paziente era mia amica, che godeva della mia larga fiducia, il mio modo d'agire è stato una bassezza suggerita dalla paura, cosa che, molto a malincuore, confesso a Lei in quanto padre. Ora vorrei pregarla ancora di un grande favore, cioè di voler comunicare brevemente

alla signorina Spielrein che Lei è ora pienamente al corrente della faccenda e che io L'ho informata anche e specialmente della lettera ai suoi genitori, che è la cosa che più depreco. Tengo molto a dare questa soddisfazione alla mia paziente, e a che Lei ed essa conoscano la mia *perfect honesty* [17].

(17) *Ibidem*, p. 254.

Nello stesso paragrafo Jung parla della Spielrein sia come di una paziente del passato che di una paziente attuale. Infatti, quando parla della loro vicenda sentimentale la chiama la sua ex paziente, ma quando chiede a Freud di scriverle e di convincerla della sua onestà nell'avergli rivelato tutto (dopo che la Spielrein gli aveva scritto due volte) la chiama la sua paziente. Egli evidentemente pensava che Freud, per non interferire nella relazione paziente-terapeuta, si sarebbe astenuto da ulteriori contatti con lei. Jung cercava in tal modo di impedire alla Spielrein di incontrare Freud, affermando che non ce ne sarebbe stato alcun motivo dal momento che Freud era già stato informato di tutto da lui. Così Freud non sarebbe venuto a sapere che, nonostante le sue dichiarazioni di « *perfect honesty* », c'erano molte più cose in gioco di quante Jung ne avesse ammesse. Quanto a quelle due parole, scritte in inglese e tra virgolette, in una lettera per il resto interamente in tedesco, esse sembrano un'inconscia ammissione che in quella lettera la « *perfect honesty* » era un elemento estraneo.

La lettera contiene varie manifestazioni di disonestà: omissioni e, forse, istigazioni. Una sta nel dare a Freud l'impressione che la sua lettera alla madre di Sabina Spielrein fosse stata un atto spontaneo, laddove fu scritta solo in risposta alla richiesta della madre di non continuare a corrompere sua figlia. Inoltre egli non rivelava che la madre della Spielrein aveva scritto in risposta a una lettera (che sia Carotenuto che Sabina Spielrein suppongono fosse della moglie di Jung) in cui le veniva rivolta la richiesta di interrompere la relazione di Jung con sua figlia. Infine, Jung non rivelava la parte più scandalosa della sua lettera ai genitori della Spielrein in cui dichiarava che una relazione sessuale con la sua paziente era semplicemente naturale finché non veniva pagato

per la terapia, mentre, se avesse riscosso un onorario, non avrebbe avuto luogo una relazione amorosa.

Per quanto Freud tentasse, come abbiamo visto, di coprire Jung, il tradimento da parte di Jung di una persona che aveva amato, che ancora lo amava e che non gli aveva dato alcun motivo per diventarle ostile, deve averlo turbato. Nel gennaio del 1913, quando era ormai evidente che la rottura con Jung era inevitabile, Freud scrisse alla Spielrein: " Il mio giudizio su di lui [Jung] è cambiato molto da quando ricevetti da Lei la prima lettera » (18), ma non ci informa se, quando e in che misura questa prima lettera avesse contribuito al suo cambiamento di opinione.

(18) *Rivista di psicologia analitica*, n. 25/82, op. cit., p. 204.

Si dovrebbe ricordare un altro fatto a proposito delle false accuse che Jung mosse alla Spielrein nella sua lettera del 7 marzo 1909, dopo essere venuto a sapere dalla madre di lei che la relazione era stata scoperta. Avendo appreso dalla risposta di Freud che Muthman sapeva che era la sua paziente a dichiarare di essere la sua amante, fu chiaro a Jung che stava per scoppiare uno scandalo. Nello stesso mese Jung rassegnò le dimissioni dal: non sappiamo perché, né esattamente in che data. Ma, poiché le presentò nel marzo 1909, sembra logico supporre che sperava di prevenire lo scandalo, che sarebbe stato ancora più grosso se fosse stata divulgata la sua lettera alla madre della Spielrein in cui dichiarava che per lui l'aver o no relazioni sessuali con una paziente in cura presso il Burghölzli dipendeva dall'essere pagato o no per la terapia. Considerata la rigorosa moralità degli svizzeri, ciò avrebbe portato alla destituzione dalla posizione di responsabilità che occupava presso questa famosa istituzione.

3.

Il primo incontro tra Freud e Jung, dopo che Freud era venuto a sapere della Spielrein, avvenne il 20 agosto 1909, il giorno prima della partenza per gli

Stati Uniti. Quel giorno, durante il pranzo, Freud ebbe uno dei due svenimenti di cui fu vittima in presenza di Jung e di cui attribuì la causa alla loro relazione. In questa circostanza, Freud disse di essere svenuto per reazione ai desideri di morte che Jung nutriva per lui. Che Jung, consapevolmente o meno, possa avere avuto simili desideri di morte è del tutto possibile perché la sua posizione di successore, erede e, quasi, figlio primogenito adottivo, in cui Freud

lo aveva costretto, contrastava coi suoi desideri di indipendenza dalla figura paterna. Ciò creava una situazione edipica che, secondo le teorie e le convinzioni di Freud, doveva condurre a desideri di morte. D'altro canto, le situazioni edipiche che conducono a desideri di morte sono così frequenti che, se la reazione dovesse essere quella di svenire, la gente sverrebbe a dritta e a manca. Sembra molto più probabile che lo svenimento a eziologia psicogena sia

il risultato di dinamiche appartenenti a colui che sviene, come conseguenza dello sforzo di impedirsi di dire o fare cose che egli desidera fare ma che si sente costretto a non fare. Quando, a Monaco, nel novembre 1912, all'epoca in cui la loro relazione si stava approssimando alla rottura, svenne per la seconda volta in presenza di Jung, Freud spiegò che « naturalmente, la parte principale l'hanno ... sentimenti repressi ... diretti contro Jung ». Pertanto, si può ritenere che responsabile del primo svenimento sia stata la stessa costellazione emotiva,

Ad ogni modo, la spiegazione che Freud dette al fatto di essere svenuto la prima volta che i due si incontravano, dopo che la relazione con la Spielrein era stata svelata, fa pensare che la cosa avesse scosso la fiducia di Freud nei riguardi di Jung ed evocato paure cosce e inconsce che Jung potesse tradire il suo pseudopadre come aveva tradito la sua innamorata. Comunque sia, Jung riferisce che sulla nave egli fu per la prima volta disgustato dall'atteggiamento autoritario di Freud nei suoi riguardi. Jung scrive che Freud gli espose un suo sogno, che lui tentò di interpretarlo e che, a questo scopo, chiese a Freud di aggiungere qualche dettaglio della sua vita

(19) *Ricordi sogni riflessioni di C. G. Jung*, raccolti ed editi da Aniela Jaffé, Milano, Saggiatore, 1965, p. 185.

privata. « A queste parole Freud mi guardò sorpreso, con uno sguardo carico di sospetto, e poi disse:

"Non posso mettere a repentaglio la mia autorità!" La perse in quel momento » (19). Poiché queste parole furono scritte molti anni dopo gli avvenimenti descritti, faremmo bene ad accettare questa storia con notevole cautela. Perché, se Freud in quella circostanza perse veramente tutta la sua autorità su Jung, allora le molte espressioni di profondo rispetto presenti nelle lettere che questi gli scrisse nei pochi anni successivi sarebbero false.

Ricordo questo incidente solo perché mostra con quanta intensità Freud reagì allorché Jung richiese informazioni sulla sua vita privata. Esso può avergli ricordato in qual modo Jung si era comportato quando era stata in gioco la sua vita privata. Jung, d'altro canto, avrebbe potuto essere più incline a perseverare nel suo rispetto per l'autorità di Freud se questi fosse stato più severo verso il suo comportamento nei confronti della Spielrein e non fosse stato connivente con lui nell'ingannarla, dato che non sembrano esserci dubbi sul fatto che, in seguito, Jung si sentì in colpa per il suo comportamento. Ma queste, naturalmente, sono solo supposizioni.

Ciò che invece sappiamo con certezza è che, dopo che Jung comprese di aver fatto male ad accusare la Spielrein, tra di loro ebbero luogo alcune scene tempestose. Nell'abbozzo di una lettera a Freud, la Spielrein racconta come, senza sapere quel che stava facendo, in un impeto di disperazione perché l'aveva diffamata, colpì Jung in viso e come, anche stavolta senza sapere cosa intendesse fare, tenesse nella mano sinistra un coltello. Jung le afferrò la mano e lei cominciò a sanguinare: la mano e l'avambraccio sinistro erano coperti di sangue. Per riprendere il controllo — scrive la Spielrein nell'abbozzo della lettera successiva a Freud (12 giugno 1909) — ella partì da Zurigo per andare in campagna, dove le giunsero due lettere di Jung. Una di esse diceva che egli avrebbe abbandonato la città nel giorno del loro appuntamento successivo perché riteneva che quel giorno fosse

meglio non si incontrassero. « In questo modo l'avvenimento doloroso si aggiusterà meglio ». Nell'abbozzo della stessa lettera, la Spielrein scrive che, nonostante tutto l'accaduto, ella ama ancora Jung.

Nel frattempo la madre della Spielrein, a seguito della lettera di Jung, si precipitò a Zurigo per avere con lui una spiegazione definitiva. Jung, dapprima, rifiutò di vederla. A quanto sembra, lei minacciò di rivolgersi al Professor Bleuler, che era a capo del Burghölzli, e pertanto era il superiore di Jung, ma non lo fece per non aggravare lo scandalo. Tuttavia, sembra che alcune settimane dopo le cose si siano accomodate: la relazione tra Jung e la Spielrein continuava. Lei lavorava alla sua tesi di laurea sotto la supervisione di lui e sembra che abbiano continuato a incontrarsi regolarmente.

Veniamo poi a sapere che la Spielrein avrebbe dovuto presentare una relazione al Congresso della Società psicoanalitica che si sarebbe tenuto a Weimar nel 1911 ma, secondo Carotenuto, ella trovò un pretesto « psicosomatico » per non partecipare. Anche se dichiara di esserne informato da una lettera di Jung alla Spielrein, Carotenuto non dice quale fu questo cosiddetto pretesto, sebbene questo non tradirebbe il contenuto della lettera più di quanto non abbia già fatto e ci permetterebbe di comprendere meglio i sentimenti che la Spielrein nutriva per Jung a quel tempo.

Da una lettera di Freud a Jung veniamo a sapere che nell'ottobre del 1911 Sabina era a Vienna, dove rimase almeno fino al marzo 1912, quando partì per Berlino. Mentre era a Vienna, la Spielrein partecipava agli incontri del gruppo di Freud e divenne membro regolare della Società psicoanalitica freudiana. Il 12 novembre del 1911, Freud scrive a Jung che « la Spielrein, durante l'ultima seduta, ha preso per la prima volta la parola ed è stata molto intelligente e ordinata ».

È interessante la risposta di Jung a questo commento. La sua lettera del 14 novembre 1911 comincia con queste parole:

« La ringrazio assai per la gentilissima lettera che ho appena ricevuto. È tuttavia assai opprimente per me che Lei scenda in campo anche nella sfera della psicologia della religione. Lei è un concorrente pericoloso, se vogliamo parlare di concorrenza. Penso comunque che sia inevitabile, e che non si possa trattenere qualcosa che è naturale, così come non bisogna fare niente per cambiare questa situazione. La nostra diversità personale fa sì che anche il nostro lavoro sarà molto diverso » (20).

(20) *Lettere tra Freud e Jung*, op. cit., pp. 494-495.

Ciò chiaramente allude al loro comune interesse per la psicologia della religione, ma, dato il profondo coinvolgimento di Jung con la *Spielrein* che, come egli aveva appreso dalla lettera di Freud, era diventata un membro rispettato del gruppo freudiano, può avere a che fare con una pericolosa rivalità di Freud non solo in riferimento alla religione, ma anche in riferimento alla *Spielrein*.

Nella sua risposta Freud ribadisce ancora una volta la sua stima per la *Spielrein* affermando categoricamente: « Il lavoro della *Spielrein* non può certamente spettare che allo 'Jahrbuch' » (di cui Jung era direttore). Due settimane dopo egli scrive: « La *Spielrein* ha letto ieri un capitolo del suo (...) lavoro [si trattava del saggio in cui sviluppava le sue idee sull'istinto di morte] e a ciò è seguita una discussione assai istruttiva. A me sono venute in mente alcune formulazioni contro il Suo (...) modo di lavorare nella mitologia, che ho anche esposto alla piccola [*Spielrein*]. Questa del resto è veramente brava e io comincio a capire ...»(21). Così, parlando della *Spielrein*, Freud inserisce un'osservazione che manifesta l'opposizione ad alcuni dei metodi di Jung, una divagazione questa che Jung non mancò di cogliere poiché nella sua risposta espresse la sua ambivalenza facendo affermazioni sia critiche che positive sul conto della ragazza: « Accoglierò volentieri il nuovo lavoro della *Spielrein* nello 'Jahrbuch' del 1912, primo tomo. Del resto richiederò ancora parecchia elaborazione. La piccola ha sempre preteso molto da me. Ma lo merita. Sono contento che anche Lei non ne abbia una cattiva opinione » (22).

(21) *Ibidem*, p. 504-505.

Nel giro di un anno da quando Jung aveva dichiarato in modo così conciso la sua rivalità con Freud, l'ere-

(22) *Ibidem*, p. 506.

de prescelto, il principe ereditario, come tante volte accade nella storia, era entrato in tale competizione col padre che quest'ultimo fu costretto a por termine ai loro rapporti. Ci furono naturalmente molte valide ragioni per questa rottura, quali l'irrisolta situazione edipica che Freud aveva creato scegliendo Jung come figlio adottivo e suo erede nella guida della psicoanalisi. Freud aveva accolto Jung principalmente perché era figlio di un pastore svizzero e aveva una posizione importante al Burghözli, sperando, attraverso Jung, di rendere la psicoanalisi più accetta ai Gentili. L'osservazione contenuta nella lettera di Jung sulle differenze personali riguardo alla psicologia della religione accenna alle difficoltà originate dall'ebraismo di Freud e dal proprio protestantesimo. Anche se Jung fosse stato un uomo meno orgoglioso, il fatto di essere accolto da Freud perché era un gentile sarebbe stato un motivo sufficiente per rompere con lui.

Senza trascurare minimamente i molti altri motivi psicologici che danno ragione del corso, e della fine, dell'amicizia tra Jung e Freud, in base a quanto è stato detto finora, sembra logico che le vicissitudini della relazione di Jung con la Spielrein devono aver avuto un ruolo importante. La loro amicizia aveva avuto inizio quando Jung, pur facendolo in modo ambivalente, si rivolse a Freud con una richiesta di aiuto nella gestione dei suoi sentimenti per la Spielrein, ed ebbe fine dopo che la Spielrein cessò di essere l'amante e la discepola di Jung per diventare seguace di Freud, e dopo che mutò la propria osservanza da gentile in ebrea. Si dovrebbe qui ricordare che, per quanto riguarda le posizioni teoriche, i due uomini, ciascuno a suo modo, convennero che il punto principale della discordia stava nel rifiuto di Jung ad accettare il ruolo centrale della sessualità nelle vicende umane su cui insisteva Freud. Ciò che all'origine era stata una necessità personale di negare l'importanza della sessualità, era divenuto un problema teorico. Freud era ben consapevole che la questione del rapporto tra mondo gentile e mondo ebraico era impor-

tante non solo nella sua relazione con Jung (questo era sempre stato evidente), ma anche nella relazione tra la Spielrein e Jung. Riferendosi al desiderio della Spielrein di avere un bambino ariano-ebreo chiamato Siegfried, simbolo insieme dell'unità Freud-Jung e di quella Jung-Spielrein, Freud le scrisse: « Le confesso in ritardo che non avevo affatto simpatia per la Sua fantasia sulla nascita del Redentore da un'unione mista » e pochi mesi dopo: « Il mio rapporto personale con il Suo eroe germanico è andato definitivamente in rovina. Si è comportato troppo male » (23). Naturalmente Freud aveva colto la prima chiara avvisaglia di questo cattivo comportamento quando era venuto a sapere delle false accuse rivolte da Jung alla Spielrein, anche se a quell'epoca aveva deciso di non badarvi finché possibile, nella speranza che la psicoanalisi avrebbe trovato in lui un'« eroe germanico ».

(23) *Rivista di psicologia analitica* n. 25/82, op. cit., pp. 202 e 204.

Nell'agosto del 1913, essendo venuto a sapere del matrimonio della Spielrein con un medico (probabilmente ebreo) e poi della sua gravidanza Freud le scrisse:

Non posso neanche sentire che Lei esprima ancora entusiasmo per il vecchio amore e gli ideali di un tempo, e cerchi un alleato nel piccolo grande sconosciuto.

Come Lei sa, io sono guarito completamente dalla mia predilezione per gli ariani e voglio sperare, se il Suo bambino sarà un maschio, che diventi un vero sionista... Noi siamo e rimaniamo ebrei. Gli altri non faranno che servirsi di noi, e non ci comprenderanno, ne apprezzeranno mai (24).

Qui Freud, profondamente ferito dalla defezione di Jung, opportunamente dimentica che voleva sfruttare la sua qualità di rispettabile psichiatra protestante svizzero. Ma questo la Spielrein, a causa del suo perdurante affetto per Jung, o della sua maggiore obiettività, o di tutti e due, non poteva trascurarlo. È forse per questo che un mese più tardi, venuto a sapere della nascita della figlia della Spielrein, Renate, Freud le scrisse:

(24) *Ibidem*, p. 206.

Le giungano i miei auguri più sinceri! È molto meglio che si tratti di una « lei ». Così c'è ancora tempo per pensare al biondo Sigfrido e per frantumare un idolo sino ad allora (25).

(25) *Ibidem*.

Ma questo la Spielrein non poteva farlo, ne intendeva farlo. Malgrado la sua professionale osservanza freudiana, continuava ad avere rapporti e una corrispondenza con Jung, sicuramente fino al 1918 e probabilmente anche molto più a lungo. Dalla sua amara esperienza aveva imparato anche troppo bene che il disaccordo teorico tra Freud e Jung e l'elaborazione da parte di Jung del suo diverso sistema psicoanalitico, aveva molto più a che fare con le personali difficoltà che Jung aveva avuto nella sua relazione con Freud e con lei che con differenze di convincimenti teorici. Queste, ne era sicura, avrebbero potuto essere rapidamente risolte se non lo avesse reso impossibile l'animosità personale. E così, almeno fino al suo ritorno in Russia, la Spielrein tentò di convincere sia Freud che Jung che tra loro c'erano molte più affinità che differenze.

Per esempio, ancora nel 1918, più di sette anni dopo che si era unita a Freud e più di cinque che si era disingannata su Jung, scrisse a Jung: « Lei può capire Freud benissimo se vuole, cioè se il Suo atteggiamento affettivo personale non glielo impedisce » (26). Precedentemente aveva scritto a Freud:

Voglio bene a Jung nonostante tutte le sue confusioni e vorrei riportarlo tra i nostri. Lei, signor Professore, e lui, non sapete affatto di essere legati molto più intimamente di quanto si possa pensare. Questo devoto augurio non è un tradimento della nostra associazione! Tutti sanno che mi dichiaro appartenente all'associazione di Freud, e Jung non me lo può perdonare (27).

(26) *Diario di una segreta simmetria*, op. cit., p. 142.

Jung, probabilmente non poteva perdonare neanche a Freud che ora la Spielrein psicoanaliticamente gli apparteneva, anche se emotivamente era ancora fortemente legata a lui.

(27) *Ibidem*, p. 170.

L'avvenimento più significativo nella giovane vita della Spielrein fu che, qualsiasi cosa fosse avvenuta nel corso della sua terapia con Jung al Burghölzli, questa la guarì. Certo, separata dai genitori, considerata la sua giovinezza, la sua profonda intelligenza e il suo carattere fuori del comune, avrebbe potuto guarire da sé; ma, data la gravità del disturbo e la sua pre-

coce insorgenza, ciò non sembra molto probabile. È molto più logico supporre, come fecero sia lei che Jung e Freud, che a guarirla sia stato ciò di cui fece esperienza con Jung. In questo caso, il comportamento e l'atteggiamento di Jung con lei — si parli pure di terapia, seduzione, traslazione, amore, fantasticherie, deliri o di qualsiasi altra cosa — furono funzionali a questa guarigione.

Certamente si può anche pensare che il loro reciproco comportamento quando Sabina, nella tarda adolescenza, tentava di rielaborare e dominare traumi infantili, possa aver avuto il significato simbolico di spingerla, malgrado l'ingiunzione implicita nel suo nome, a comportarsi in modi che la società considerava « sporchi ». Nell'infanzia ella aveva risposto a quell'ingiunzione con un'ambivalenza che l'aveva ridotta in schiavitù; ora risolveva la questione comprendendo che l'unica cosa importante era comportarsi secondo le sue convinzioni, comunque la società potesse descrivere le sue azioni.

Quale che possa essere il giudizio sul comportamento di Jung verso la Spielrein, probabilmente la sua prima paziente psicoanalitica, non si può trascurare la sua conseguenza più importante: egli la guarì dal disturbo per cui era stata affidata alle sue cure. Retrospectivamente dovremmo chiederci: quale prova convincente abbiamo che si sarebbe raggiunto lo stesso risultato se Jung si fosse comportato con lei nel modo che dobbiamo aspettarci da un terapeuta coscienzioso? Per quanto opinabile possa essere, da un punto di vista morale, il comportamento di Jung — per quanto possa essere stato eterodosso e disdicevole — in qualche modo ha assolto al primo dovere del medico nei confronti del paziente: quello di guarirlo. Certo, a causa del modo particolare in cui fu curata, la Spielrein pagò un alto prezzo in termini di infelicità, confusione e disillusione, ma dopotutto ciò si verifica spesso con i malati mentali gravi come lei.

Può essere una buona cosa che la storia della Spielrein ci ricordi che, contrariamente alla nostra ottimi-

stica convinzione di sapere come curare psicologicamente persone molto malate, ci sono più cose in cielo e sulla terra di quante ne sognino le nostre filosofie.

E tanto basti per la terapia, ma cosa dire di Sabina Spielrein? Dalla testimonianza delle sue lettere e del suo diario, Sabina Spielrein emerge come uno dei grandi pionieri della psicoanalisi. Ella fu certamente una persona straordinaria che coraggiosamente osò vivere la sua vita coerentemente con le proprie convinzioni, qualunque cosa il mondo pensasse di lei per il fatto che aveva una relazione sentimentale con un uomo sposato e con figli. Rimase fedele al suo primo amore senza rompere con lui nonostante il suo tradimento e malgrado gli sforzi di Freud per separarla intellettualmente ed emotivamente da lui. Il suo matrimonio e l'aver avuto, più tardi, una figlia, non altera questo dato di fatto.

La Spielrein non fu soltanto brillante ed estremamente sensibile, ma ebbe una straordinaria intuizione psicologica. Il suo saggio embrionale, in cui suggerì l'importanza dell'impulso distruttivo per la nostra comprensione dell'uomo, termina dicendo che la spinta alla procreazione e, con essa, la conservazione dell'uomo « consiste anche sul piano psicologico di due componenti antagoniste, ed è quindi una spinta sia creativa che distruttiva ».

Mentre Jung e Freud permisero ai loro impulsi distruttivi di separarli, la Spielrein rimase fedele fino alla fine all'impulso creativo che, ella sperava, avrebbe condotto Freud e Jung insieme in una comune impresa per il beneficio dell'umanità. Ella era sicura che sulle cose importanti — il riconoscimento del significato dell'inconscio e la necessità di ammansirlo a scopi costruttivi — essi erano fundamentalmente d'accordo. A questa unificazione della psicoanalisi continuò a dedicarsi.

Possiamo sperare che l'idea cui la Spielrein si consacrò venga finalmente portata a compimento e che i vari movimenti psicoanalitici, che tutti derivano dalle grandi scoperte di Freud, possano giungere a com-

prendere di avere più affinità che differenze. Come nel caso di Freud e Jung, le differenze nascono più spesso dalle stravaganze e dalle complicazioni delle relazioni personali e dell'ambivalenza che da veri disaccordi teorici, anche se sono questi che vengono accentuati allo scopo di occultare le troppo umane inclinazioni.

Trad. di MAURO MANCINI

* Tratto da *The New York Review of Books*, vol. XXX, n. 11, 30 giugno 1983.